

3.5.1. Niceforo I (802 – 811)

3.5.1.1. Intronizzazione: questioni interne

3.5.1.1.1. Intronizzazione: Irene e la generalità dell'impero

Niceforo era stato un uomo di Irene e un suo stretto collaboratore nel governo. La sua assunzione all'impero è un atto che non appartiene alla tradizionale teoria usurpante tardo – romana: non c'è una rivolta militare alla base della trasformazione e non c'è un omicidio a concludere il processo politico; si era consolidata, inequivocabilmente, una nuova stabilità politica. L'assunzione all'impero di Niceforo, non fu, però, amata dai legittimisti che sognavano un ritorno, assolutamente impossibile, della dinastia siriana al potere, e di quel sogno, due decenni più tardi, farà testimonianza il carisma che circonda l'usurpazione di Tommaso lo Slavo.

C'è un nuovo motore, importantissimo, che l'abbandono dell'iconoclastia, con tutto il rispetto per il valore di quell'incredibile movimento dentro la storia bizantina in generale, ha individuato. Questo motore, malgrado e attraverso Irene, si è messo in moto: Bisanzio è indipendente da tutto fuorché da sé medesima. È questa la nuova idea bizantina, che comunque ritroviamo già nell'impero di Costantino V, e cioè l'idea di essere una cosa a parte rispetto al normale svolgersi della storia e di essere al di sopra della storia.

3.5.1.1.2. Tranquillità specifica

Niceforo aveva circa cinquanta anni ed era dunque nato nel 750, durante il regno di Costantino V. Aveva maturato una lunga esperienza amministrativa; era stato, infatti, stratego del tema armeniaco prima di entrare nel governo centrale dell'impero e divenire logoteta *genikou* e cioè ministro delle finanze generali. Aveva condiviso insieme con Irene gran parte delle scelte politiche degli ultimi venti anni della storia dell'impero e condivise con lei la scelta iconodula. Consapevole della necessità di progettare una stabilità dinastica, dopo l'intronizzazione che fu appoggiata soprattutto dalle gerarchie militari, legò in matrimonio suo figlio Stauracio con Teofano, ateniese e appartenente alla famiglia dell'imperatrice appena deposta. Nonostante ciò si trovò ad affrontare l'opposizione dei temi anatolici che non riconobbero la sua investitura; la rivolta dei temi va inserita in un contesto di nostalgia dinastica accompagnata dall'illusione di un vuoto di potere che ridava fiato alle residue energie iconoclaste. La secessione fu domata con facilità e in breve tempo e già in questa prima prova di governo Niceforo si dimostrò un ottimo e capace amministratore e un perfetto conoscitore delle dinamiche politiche dello stato.

3.5.1.2. Intronizzazione: questioni esterne, Carlo e i suoi Franchi

3.5.1.2.1. *Basileus ton romaion*

Rimaneva aperta la questione matrimoniale di Carlo, re dei Franchi, e del suo titolo imperiale. Niceforo fu inflessibile: rifiutò categoricamente di riconoscere a Carlo il titolo imperiale e rivendicò per sé, in forma esclusiva, il titolo di *basileus ton romaion*, di 'imperatore dei romani'. Si spinse in questa polemica fino al punto di vietare al patriarca ogni relazione diplomatica e formale con il Papa di Roma che aveva unto e incoronato Carlo, denunciando, in tal maniera, un aperto tradimento e una palese illegalità nell'incoronazione del natale 800.

Solo nell'812 e cioè dopo la scomparsa dell'imperatore e durante il governo del suo successore, Michele I Rangabe, fu concesso al patriarca Niceforo di inviare nuovamente l'abituale lettera sinodale a Papa Leone III. Il rapporto con i Franchi si prefigurò per tutto il governo del logoteta come una relazione conflittuale nei simboli e nelle armi e in questo caso Niceforo abdicò con decisione alla politica internazionale di Irene; il ritorno di un monarca all'impero cancellava la possibilità di una relazione ambigua con l'usurpazione franca e confermava l'idea che per l'ecumene potesse darsi un solo imperatore.

3.5.1.2.2. Cerimonie e liturgie

Il *liber pontificalis* aveva scritto a proposito dell'incoronazione di Carlo : “ ... *et ab omnibus*

constitutus est imperator romanorum ... ". Secondo il testo dopo l'incoronazione e l'unzione del papa Carlo subì l'acclamazione del popolo romano. Anche gli *Annales regni Francorum* registrano questa teoria istituzionale scrivendo: "... *et pos laudes ab apostolico more antiquorum principum adoratus est atque ablato patricii nomine imperator et augustus appellatur ...*"

Era, dunque, accaduto l'esatto contrario della procedura di intronizzazione imperiale nella quale l'acclamazione laica e l'elezione popolare precedeva e non seguiva l'incoronazione ecclesiastica. L'intronizzazione di Carlo era quindi un controsenso politico e un contro natura istituzionale: una cerimonia rivoltata rispetto alle forme della sovranità romana e bizantina e un evento chiaramente privo di correttezza giuridica.

Questo modo di vedere l'incoronazione di Carlo rimase valido anche per i successori di Niceforo e, in genere, per tutta la storia dell'impero bizantino; subito dopo la morte di Niceforo e in un contesto internazionale di pacificazione, nell'812, gli ambasciatori di Michele Rangabe scriveranno di Carlo "... *imperatorem eum et basileum appellantes ...*" e cioè che il sovrano dei Franchi viene detto da loro stessi imperatore, imperatore, si badi bene e non *imperator romanorum*. Questa distinzione tra il titolo di imperatore e quello di imperatore dei romani, introdotta da Niceforo I, rimarrà valida per l'intera storia della nomenclatura bizantina e diviene quasi un dato genetico e costitutivo dell'impero che si prepara a ricostituirsi e rinascere internazionalmente.

3.5.1.2.3. *Imperator Francorum et Longobardorum*

Apriamo qui un brevissimo inciso. L'investitura dell'800 fu ingombrante anche per Carlo; non è un caso che il suo biografo, Eginardo, lo descriva estremamente contrariato dopo i fatti romani: anche il re dei Franchi aveva consapevolezza del fatto che la liturgia dell'intronizzazione imperiale era stata capovolta. Quando molti anni dopo, precisamente nell'817, Carlo associò al trono i figli Lotario e Ludovico non seguì la procedura romana dell'800 ma la cerimonia bizantina dell'acclamazione laica seguita dall'investitura ecclesiastica.

Sul fronte franco, inoltre, il titolo imperiale venne vissuto con un certo imbarazzo e dunque sempre circoscritto nelle forme di *imperator Francorum et Longobardorum*. Il titolo imperiale, presso i Franchi, si traduceva in un rafforzamento e maggiore qualificazione di quello reale, una sorta di prefigurazione di 'gran reame', e non in una elevazione ecumenica dalla quale i carolingi paiono ritrarsi con decisione.

Insomma lo scontro intorno al titolo imperiale fu un prodotto più apparente che reale e fondante una nuova dimensione agonistica. A Roma, nell'800, si deregistrò una vecchia idea ecumenica senza che tutti i protagonisti di quell'atto ne avessero la reale volontà politica, tolto forse, ma solo forse, papa Leone III.

3.5.1.3. La questione araba e Harun al Rashid

3.5.1.3.1. Il tributo di Irene

Uno dei primi atti di Niceforo fu un atto di politica economica che ebbe conseguenze di politica internazionale. Irene si era rassegnata al pagamento del tributo verso il califfato abasside fin dal 781 / 782 e soprattutto dopo la disastrosa campagna intrapresa dal figlio all'inizio del decennio successivo. Niceforo rifiutò il pagamento della somma ad Harun al Rashid, al governo in Baghdad dal 786, e ne nacque uno scontro militare durissimo.

Le cose non andarono bene per l'impero anche perché furono accompagnate dal nervosismo che in alcuni ambienti militari aveva provocato il venire meno della dinastia siriana. I Bizantini furono costretti a un atteggiamento difensivo e dovettero subire, nell'803, la diserzione del generale Bardanes Turco. Si giunse molto vicini al disastro anche perché Harun al Rashid seppe condurre con estrema bravura le operazioni belliche e anche se la diserzione e ammutinamento furono sanati e recuperati, tre anni dopo, nell'806, gli Arabi giunsero ad espugnare Tiana e ad aprirsi la via verso il cuore del piano anatolico, minacciando la roccaforte greca di Ancyra.

3.5.1.3.2. Tiana, Ancyra e il passato dinastico

Cilicia, Cappadocia e il tema dei Buccellari erano attraversati da una direttrice sud – nord che

riproponeva gli scenari bellici dei tempi di Giustiniano II; quegli scenari avevano preceduto il terzo assedio di Costantinopoli ottanta anni prima, proprio all'inizio dell'esperienza di governo dei siriani. Il contenimento di Niceforo, sicuramente difficile, fu, alla fine, aiutato dal caso: la scomparsa, occorsa nell'809, del califfo e una guerra civile che sconvolse il mondo arabo. Gli Arabi ripiegarono allora verso mezzogiorno sgombrando l'Anatolia: dopo sette anni di scontri il tributo era finalmente cancellato.

Fu quello un successo di immagine notevolissimo che riportava il carisma imperiale in quell'area ai tempi di Leone III, mentre tutta l'epoca di Irene subiva una profonda censura e rivisitazione. A un prezzo notevole, Niceforo si propose come il più genuino interprete dell'esperienza di governo della dinastia appena estinta e come un autentico *basileus ton romaion* ed è assolutamente probabile che il logoteta, attraverso la campagna araba, avesse in animo di costituire per sé e per suo figlio un nuovo carisma dinastico. Era stato, infatti, il fronte arabo e i successi ottenuti in quello a fondare la mitologia del capostipite dei siriani e a restituire all'impero una certa stabilità militare e politica.

3.5.1.4. La Grecia e gli Slavi: questioni di pulizia etnica, di economia e di finanza

3.5.1.4.1. Migrazioni e spostamenti

Abbiamo spesso descritto l'interdipendenza che è stabilita nella storia bizantina tra eventi mediorientali e accadimenti balcanici. L'impero usò un'accorta e con il tempo sperimentata politica etnica che mise in comunicazioni quelle due aree diversissime.

Spesso, quando ci si trovò sulla difensiva nei Balcani, si adottarono provvedimenti migratori a favore dell'Asia Minore, in modo tale da preservare il potenziale demografico di quell'area da una contaminazione slava o mongola e di disporla verso progetti offensivi in Anatolia. In altri casi si traslarono con la forza 'barbari' e Slavi verso le coste dell'attuale Turchia. Meno spesso dall'Asia Minore si evacuarono popolazioni minacciate dalla aggressività musulmana per stabilirle nei Balcani.

L'intelligenza strategica e il coraggio tattico di tali operazioni sono alla base dell'elasticità con la quale l'impero seppe affrontare le terribili evenienze del VII e VIII secolo: i Balcani e l'Asia Minore facevano parte della medesima moneta.

3.5.1.4.2. Nel Peloponneso

In mezzo alle difficoltà determinate dalla guerra araba e dall'ammutinamento di Bardanes Turco, e cioè intorno all'804, Niceforo iniziò una delle più radicali operazioni militari verso la Grecia che la storia bizantina avesse fino ad allora conosciuto. Innanzitutto il provvedimento prese le forme di una notevole migrazione di popolazioni ellenizzate dall'Asia Minore, che, in quel momento, si trovava al centro dell'offensiva araba, verso i territori della Grecia occidentale e del Peloponneso.

Contemporaneamente lo stratego dell'Ellade occupò le aree della penisola controllate dagli Slavi, ancora sottoposti a una frammentazione tribale e non cristianizzati, sloggiandoli dalle terre dove risiedevano da almeno un secolo; là dove giungevano i soldati dello stratego le campagne e i pascoli venivano requisiti e immediatamente distribuiti ai coloni orientali.

3.5.1.4.3. Da Patrasso a Cefalonia

La reazione delle tribù slave non mancò di manifestarsi e nell'805 una parte di quelli giunse ad assediare Patrasso; ma l'assedio fu rotto e gli Slavi subirono una sconfitta definitiva e irrimediabile. Alla base di questa catastrofe fu anche il fatto che, al contrario che per l'impresa di Stauracio del 783 / 784, i Bizantini fecero un uso decisivo della flotta; da una parte gli eserciti di terra penetrarono nel Peloponneso e distrussero gli insediamenti 'barbari', dall'altra parte le coste erano battute dalla marineria greca, costituendo così una sorta di 'cordone sanitario' verso gli Slavi.

La flotta che venne utilizzata nella campagna era una 'nuova flotta', aveva base in Cefalonia ed era organizzata regionalmente e dunque operava per aree ristrette in modo tale da disperdere al minimo le sue risorse. Questa idea era, probabilmente, maturata recentemente, di fronte alle prime e rapide scorrerie arabe verso le coste di Cipro, Creta e dell'Egeo. Si prefigurava, così, la formazione del nuovo tema marittimo di Cefalonia, che, infatti, verrà costituito appena quattro anni più tardi.

3.5.1.4.4. La Grecia e i Balcani

Più della flotta, comunque, contò l'immigrazione: sugli insediamenti sgomberati vennero stabiliti i coloni dell'oriente e costoro furono subito inseriti nell'organizzazione tematica dell'Ellade. Furono distribuite le terre e le case e ogni nuovo colono ebbe l'obbligo di condurre il suo fondo, di fornirsi delle necessarie sostanze per affrontare la militanza nell'esercito del tema e di fare fronte ai relativi obblighi fiscali verso lo stato: la Grecia occidentale tornava ad essere bizantina sotto ogni profilo, dunque, militare, agricolo e fiscale oltre che linguistico e religioso.

Nell'804 / 805 si iniziò un nuovo percorso politico; la Grecia peloponnesiaca fu, infatti, il laboratorio per una nuova aggressività bizantina verso i Balcani interi e i provvedimenti di pulizia etnica adottati, assolutamente nuovi per la tradizione imperiale, anticipano la crisi di violenza anti bulgara che contraddistingue gli ultimi anni del governo di Niceforo. In fondo al Peloponneso sono i Balcani e il problema generale che da un secolo e mezzo, soprattutto per via dei Bulgari, rappresentavano.

3.5.1.4.5. Politica militare ed economica

Va sottolineato l'elemento squisitamente economico, o meglio l'attenzione verso i problemi finanziari, che governava l'intrapresa di Niceforo allo stesso modo di come aveva ispirato la guerra araba: la Grecia ritornò ad essere sottoposta alla razionalità amministrativa e venne messa in produzione militarmente e fiscalmente; in Ellade e in Asia, si lavorò con gli eserciti, evitando inutili uscite (il tributo al Califfo) e incamerando nuove entrate (le recenti terre ellenizzate), più in là, Niceforo lavorerà con precisione sull'amministrazione centrale dello stato, ricostruendola in buona parte, o per meglio dire reistituendola secondo gli esempi offerti dai siriani.

3.5.1.5. Tra patriarca e monaci

3.5.1.5.1. Continuità dogmatica

Niceforo aveva ereditato la riammissione del culto delle immagini da Irene e non toccò i portati del secondo concilio di Nicea. Il governo dell'imperatrice gli aveva consegnato un patriarca politico, Tarasio, e Niceforo lo mantenne in carica, nonostante il fatto che la polemica degli zeloti, in parte veduta con simpatia dalla *basilissa* deposta, lo considerasse indegno alla carica.

La tranquillità della situazione sotto il profilo della politica religiosa era stata notevolmente compromessa dalle scelte di Irene: la fine del movimento iconoclasta aveva prodotto, infatti, numerose derive ideologiche, prima fra tutte quella del movimento monastico degli zeloti, verso le quali l'atteggiamento della *basilissa* fu oscillante e indeciso; si generò una sorta di iconodulia più iconodula di sé medesima, una processione non facilmente frenabile, che puntava all'affermazione dell'assoluta autonomia del religioso dal politico e faceva riferimento al vescovo di Roma. L'imperatrice, inoltre, aveva causato qualche confusione politica in questo campo, soprattutto quando non disconfermò con forza la censura del movimento monastico contro il secondo matrimonio di suo figlio; anzi in quel frangente l'imperatrice quasi scomparve dalla scena pubblica, limitandosi a un silenzio sospetto.

3.5.1.5.2. Da Tarasio a Niceforo

Questa ideologia cadeva nella contingenza storica meno appropriata: c'era il problema dell'incoronazione romana di Carlo e dell'illegittimità del nuovo 'impero' dell'occidente. Niceforo ribadiva questa illegittimità e dunque, necessariamente, rinunciò ad ogni apertura verso il movimento dei monaci studiati fortemente radicato in Costantinopoli.

Il 25 febbraio dell'806, dopo ventidue anni di governo episcopale, il patriarca Tarasio venne meno. Il movimento monastico pretese l'elezione di un ecclesiastico alla carica, offrendo un suo candidato: Teodoro Studita, che era stato un eroe della resistenza contro l'iconoclastia, era lontano parente della prima moglie di Costantino VI, un deciso avversario del suo secondo matrimonio e, infine, amico e conoscente di Irene. Questa candidatura venne cassata e al seggio patriarcale fu elevato, sotto diretta ispirazione dell'imperatore,

un suo omonimo, Niceforo appunto, che usciva dai ranghi dell'amministrazione civile. Niceforo sarebbe stato un Tarasio in fotocopia: un perfetto prodotto, in campo ecclesiastico, dell'autocrazia.

I monaci protestarono anche rumorosamente, suscitando nella capitale qualche torbido e numerose manifestazioni di dissenso.

3.5.1.5.3. Adulteri e adulteri

La questione moichiana, la questione adulterina, vecchia di dieci anni tornò sul proscenio della politica: il potere imperiale era sciolto dal controllo ecclesiastico e le scelte dell'imperatore non potevano essere sindacate da altri soggetti. Ne venne fuori un dibattito e una serie di atti e di provocazioni notevoli, una sorta di run away, al termine del quale, nell'809, Niceforo il patriarca e Niceforo l'imperatore convocarono una sinodo in Costantinopoli allo scopo di riabilitare la seconda scelta matrimoniale di Costantino VI. La sinodo, che si svolse nel gennaio, riabilitò il prete Giovanni che aveva celebrato le seconde nozze dello scomparso imperatore, lo reintegrò nell'incarico e decise, implicitamente, che la vita privata dell'imperatore, affare di stato fondamentale, non potesse essere sottoposta al giudizio della chiesa.

La sconfitta dei monaci zeloti fu totale: Niceforo prese provvedimenti di polizia contro di quelli che furono allontanati dalla capitale e condannati all'esilio. Insomma pareva di essere tornati all'iconoclastia senza che, ovviamente, ci fosse critica alle immagini.

3.5.1.5.4. Un passo avanti e due indietro

Gli eventi dell'806 / 809, comunque, registrano al contempo un progresso e una regressione. Da una parte troviamo in quelli l'affermazione di una indipendenza del potere imperiale e dunque del potere politico e pubblico rispetto all'autorità ecclesiastica; tale affermazione viene, però, scritta secondo le cifre dell'epoca e cioè secondo le cifre di un'autocrazia che non sa immaginarsi altrimenti che come divinamente guidata e sorretta e quindi di un potere che ha sempre e costantemente bisogno di un 'altro da sé'. I monaci studiosi, invece, immaginano veramente un'assoluta indipendenza del mondo dei fedeli e della chiesa dal potere imperiale, secondo le teorie di Giovanni Damasceno e secondo le linee dell'ormai tramontata 'primavera islamica', ma contemporaneamente non riescono a immaginare un potere sulla terra diverso da quello dell'imperatore di Costantinopoli.

Questi sono i due passi indietro della società bizantina nel suo complesso e cioè il fatto che, alla fine, si tornerà e rapidamente alla politica religiosa dell'VIII secolo e dunque all'iconoclastia; basterà attendere pochi anni, solo sei, per questo. La lotta contro le immagini ritornò a essere il tratto distintivo della potenza di Pietro riassunta in Costantinopoli quindi riassunta sulla figura e sul corpo del *basileus*, anche quando le energie sociali, che pure il movimento iconoclasta aveva posseduto nell'VIII secolo, mancavano, e ci troviamo di fronte alla proposizione di una lotta e polemica anacronistiche.

Ebbene in tutta la complessa vicenda moichiana, apparentemente secondaria, si presenta un tratto distintivo nuovo nel mondo bizantino: l'eredità romana, il mantenersi dell'idea forte di un potere pubblico fa della società bizantina una società moderna, moderna nel senso delle monarchie tardo medioevali e rinascimentali. Nonostante le inevitabili cadute di stile e la mancanza di una moderna ideologia di supporto, il mondo politico del IX secolo bizantino si presenta alla storia come un'entità diversa, proiettata, anche inconsapevolmente, verso il futuro, proprio in ragione del suo passato e della sua genetica. Questo è, decisamente, il 'passo avanti'.

3.5.1.6. Verso i Balcani: nuovi scenari

3.5.1.6.1. Franchi, Avari e Bulgari

La campagna di Grecia anticipò in modo diretto la seconda campagna balcanica di Niceforo, ma in questa seconda intrapresa i dati internazionali furono eccezionalmente più importanti. Il regno degli Avari, infatti, era scomparso ed era stato distrutto dall'aggressività franca che si era spinta fin nel cuore della penisola balcanica, tra l'Austria e l'attuale Ungheria. La fine dell'antico rivale era avvenuta nel peggiore dei modi e cioè offrendo la possibilità a una potenza imperiale alternativa di incunarsi nel settentrione dei Balcani e di iniziare a tessere in quella importanti relazioni diplomatiche che mai prima di allora i Franchi

avevano avuto l'opportunità di sperimentare.

Il momento del crollo degli Avari introdusse la peggiore epoca nelle relazioni franco – bizantine poiché scosse le sicurezze imperiali sull'area in oggetto e si accompagnò a un deciso affrontamento in Italia.

Inoltre il crollo degli Avari donava ai Bulgari un'unicità e importanza assoluta nell'area balcanica poiché era venuto meno un serio contro altare al loro espansionismo e non sono improbabili contatti diretti tra la diplomazia franca e quella bulgara in funzione antibizantina.

3.5.1.6.2. Krum

Contemporaneamente a chiudere il cerchio negativo di questo contesto, sul trono dei Bulgari era un energico e tradizionalista guerriero, il Khan Krum; costui nell'807 ottenne l'unificazione di tutte le tribù di quell'etnia, di quelle, cioè, che vivevano al di qua del Danubio e che si erano in parte slavizzate e di quelle che continuavano a risiedere sulla sponda sinistra del fiume: emergeva una grandissima nazione mongola e slava.

Niceforo non poteva rimanere insensibile a tutti questi eventi e così nell'808 iniziò una prima campagna anti bulgara: i Bizantini penetrarono nella pianura della Tracia, si spinsero nel cuore dello stato bulgaro giungendo ad espugnare *Serdica*, posta sul sito dell'attuale Sofia. Quindi Niceforo giunse nell'area forte del potere bulgaro al di qua del Danubio. Poteva dirsi un trionfo ma la passeggiata finì rapidamente poiché Krum seppe organizzare una brillante controffensiva e sullo Struma inflisse ai Bizantini una gravissima sconfitta dopo la quale, nell'809, *Serdica* venne riconquistata dai Bulgari e i Bizantini furono costretti a ripiegare velocemente, anche perché la guarnigione greca posta a tutelare la città fu massacrata e decimata.

3.5.1.6.3. La seconda campagna di Niceforo

Niceforo, consapevole dell'importanza della partita, iniziò immediatamente a riorganizzare le sue forze e a progettare una seconda campagna contro i Bulgari; nella Pasqua dello stesso anno, infatti, le truppe bizantine rioccuparono *Serdica*, dove venne ricostruita la fortezza e si spinsero ancora più in là giungendo nelle prossimità di Pliska, la capitale del Khan. Alla fine anche Pliska soccombette: significativamente il palazzo del Khan, che era costruito in legno, venne dato alle fiamme e l'intera città saccheggiata e depredata; Krum, dal canto suo, si ritirò prudentemente a settentrione sulle montagne balcaniche secondo una tattica che userà nuovamente qualche anno più tardi e con maggiore successo.

La partita pareva chiusa in quella primavera – estate dell'809 ma mancò un vero trattato di pace e pesò l'ostinazione di Krum; in quell'anno, comunque, un sogno pareva realizzato: la terra dei Bulgari era occupata. Mai le armate imperiali si erano spinte così a settentrione nella penisola balcanica, almeno dai tempi di Giustiniano I nel VI secolo, e, nonostante il disastro che di qui a qualche anno gli eserciti bizantini subiranno in quello scacchiere, la prima e seconda campagna di Niceforo descrivono e sottolineano una netta e inequivocabile inversione di tendenza.

Dopo l'intrusione franca, i Balcani dovevano tornare ad essere compiutamente bizantini e alle finzioni diplomatiche e ideologiche, dominanti in questo repertorio per tutto il VI, VII e VIII secolo, si sostituiva la concretezza storica e il dominio reale. La crisi di violenza era nell'aria, stava nelle cose ed era ineluttabile: in Grecia quattro anni prima era stata sperimentata una nuova forma di appropriazione del territorio valida per tutta la penisola balcanica; la terza campagna anti bulgara di Niceforo, pur se sfortunata, fece proprio questo assunto.

3.5.1.7. La 'piccola' risistemazione tematica dell'809

3.5.1.7.1. Verso occidente

Nell'809 si tirarono le somme della necessità di riorganizzazione che riguardava soprattutto i Balcani meridionali e le coste dell'Adriatico. Lo scenario era complesso e intricato: da un lato le campagne verso la Grecia 'slava' e i Bulgari, dall'altro l'affrontamento verso i Franchi intorno a Venezia e l'Istria dominarono questa esigenza.

La politica di Niceforo manteneva aperti molteplici fronti di intervento e questo si tradusse in una contingente, ma strategica, rivisitazione dell'esperienza tematica; tale rivisitazione si accompagnò con una

profonda riforma fiscale ed economica che, probabilmente, precede l'anno 809 e che percorre l'intera esperienza di governo del logoteta.

La piccola risistemazione tematica fu, quindi, un fatto amministrativo che illumina la nuova volontà dell'impero di Niceforo di essere ecumenico tanto per l'oriente quanto per l'occidente; nell'809, nonostante la limitatezza dei provvedimenti, si rivelava un progetto nuovo, embrionale ma chiaro. La polemica formale sul titolo di *basileus ton romaion* assunse concretezza politica: l'impero bizantino rivendicava il fatto di essere l'unico impero e si preparava alle intraprese e alle possibili insidie che gli potevano venire dall'altro 'impero', quello dei Franchi.

3.5.1.7.2. Tre nuovi temi

Furono istituiti tre nuovi temi: Tessalonica, Peloponneso e Cefalonia.

Il primo tema aveva un significato anti bulgaro e anti slavo e rimandava direttamente alla lotta per un nuovo predominio sulla pianura meridionale dei Balcani; anche qui si parlava la lingua di un'approfondita 'pulizia etnica' verso le enclave slave che stazionavano a poche miglia dalle sponde dell'Egeo, anche in questo caso dobbiamo immaginarci espropri, alienazioni e requisizioni di terre agricole a favore di popolazioni ellenizzate: si trattava di coprirsi le spalle, in maniera definitiva, nella avanzata verso settentrione, verso il cuore dei monti Rodopi e le pendici dei monti Balcani.

Il secondo tema, quello del Peloponneso, non solo testimonia dell'avvenuta pacificazione della Grecia occidentale, ma pure del fatto che quell'area, affacciata sullo Ionio e appena bonificata dalla presenza degli Slavi, non solo era ancora instabile ma aveva acquisito un nuovo significato strategico.

Della medesima strategia si faceva carico il tema marittimo di Cefalonia, sorto nel vivo della lotta peloponnesiaca dell'804 / 805, formalizzato solo nell'809 e fondamentale, per molte sue intraprese, nell'affrontamento verso i Franchi che minacciavano la parte alta dell'Adriatico.

3.5.1.7.3. Temi ristretti

La nuova organizzazione tematica balcanica rendeva incredibilmente più discrete le capacità di risposta dell'impero in quell'area e, inoltre, come ben dimostrato dall'esperienza di governo di Niceforo, più efficaci giacché meno dispersive. Sotto Niceforo, infatti, dopo due secoli, l'impero sarà capace di affrontare conflitti contemporaneamente su fronti diversi: vale a dire occidente, oriente e Balcani.

I risultati che ne vennero fuori furono spesso, per il governo del logoteta, poco fortunati, ma per la prima volta, dopo due secoli, Bisanzio fu capace di produrre e mettere in campo tali obiettivi e cioè di essere nuovamente una potenza internazionale a tutto campo.

3.5.1.7.4. La piccola riforma in cifre

La formazione dei tre nuovi temi portò il numero complessivo delle circoscrizioni tematiche a quindici; composte dagli otto temi asiatici di ciberrotico, dell'Egeo, di Creta, trachesico, anatolico, armeniaco, bucellario, opsiciano e dalla terra dei *tagmata*, dai sei temi balcanici di Tracia, Macedonia, Ellade, Tessalonica, Peloponneso, Cefalonia e infine dal tema di Sicilia. Inoltre, sempre nei Balcani, venne creata la nuova unità distrettuale degli *Hicanati*.

Quello che balza agli occhi per l'epoca di Niceforo I è il fatto che non solo l'amministrazione militare e civile subisce un'ulteriore frammentazione ma che questo approfondimento circoscrizionale si produce verso l'occidente e non verso l'oriente come da due secoli avveniva.

3.5.1.8. L'occidente e Venezia

3.5.1.8.1. Dalle questioni carismatiche a quelle belliche

Il conflitto contro i Franchi non fu solo uno scontro politico, diplomatico e ideologico ma anche militare; lo scenario dell'affrontamento fu il mar Adriatico nella sua porzione settentrionale e al suo centro si trovò il ducato 'semi autonomo' di Venezia. Qui Carlo Magno intendeva rivendicare con forza la sua sovranità.

Al contrario nell'Italia meridionale e verso l'altro ducato 'semi autonomo' di Napoli, grazie alla presenza del principato longobardo superstite di Benevento che funzionò da stato 'cuscinetto', l'aggressività franca cessò del tutto dopo la controversa incoronazione del Natale dell'800.

In ogni caso le relazioni franco – bizantine nell'area, dopo la guerra disastrosa per l'impero del 788 e nonostante le offerte matrimoniali di Carlo verso Irene, rimasero molto tese.

3.5.1.8.2. Obelerio e Pipino

Nell'802 venne eletto doge Obelerio, alleato e partigiano dei Franchi. Pur rispettando la formalità bizantina, Venezia entrava, così, nell'orbita politica di Carlo Magno. Quattro anni dopo, però, la situazione politica si fece ancora più chiara e nervosa; Carlo assegnò l'Istria, la Dalmazia e Venezia a suo figlio Pipino, insignito del titolo di re d'Italia.

Se Niceforo aveva potuto ignorare la designazione di Obelerio, non poteva certamente, ora, fingere la realtà delle cose e così reagì. Una flotta bizantina, guidata da un certo Niceta, risalì l'Adriatico e si ormeggiò al largo della città lagunare. I Franchi non furono capaci di rispondere a una tale dimostrazione di forza anche perché, semplicemente, non possedevano una flotta. Così, nell'807, la città capitolò e Obelerio prestò dichiarazione pubblica di fedeltà a Bisanzio.

3.5.1.8.3. Movimenti militari in Adriatico

La situazione, comunque, rimaneva movimentata e l'area instabile e qui entrò in gioco il neonato tema marittimo di Cefalonia. Nell'808 un reparto navale partì dall'isola, comandata da Paolo, che appare già donato del titolo tematico di stratego, e si riportò nel nord del mar Adriatico.

Venezia venne nuovamente assediata via mare e i Bizantini si spinsero ancora più in là rispetto alla precedente intrapresa, si mossero verso Comacchio dove si verificarono alcuni scontri con i Franchi. Alla fine i Bizantini abbandonarono la laguna, lasciandosi dietro, però, una città pacificata e stabilmente alleata.

L'anno seguente, infatti, i Franchi, ostinati nella rivendicazione della loro sovranità sull'area, metteranno in atto una campagna militare nel Veneto, ma la città lagunare resistette, pur subendo un assedio da terra da parte di quelli.

3.5.1.8.4. Verso la pace di Aquisgrana

Subito dopo il fallito assedio franco contro Venezia, nell'810, un funzionario imperiale, il protospatario Arsafio, si recò ad Aquisgrana e intavolò trattative dirette con Carlo e il suo *entourage*. I risultati dei colloqui e degli accordi non fecero che anticipare in larga parte i prodotti della definitiva trattativa occorsa due anni più tardi e quindi dopo la scomparsa di Niceforo, che passa alla storia come la pace di Aquisgrana.

Ritornando da Aquisgrana, poi, Arsafio passò per l'Italia e giunse in Venezia dove l'oscillante Obelerio venne deposto e fu nominato doge Agnello Partecipazio appartenente alla fazione politica filo bizantina; il colpo franco era parato e l'Adriatico restava un mare 'bizantino'. La pericolosa cerniera che si poteva costituire tra la penetrazione franca nell'estremo nord della penisola balcanica e il mare che si affacciava sulla Grecia e l'Epiro era sciolta.

3.5.1.9. La politica economica tra zeloti e nuovo impero

Cercheremo, solo, di offrire su questo aspetto un quadro il più sintetico e chiaro possibile sia sul fronte della contingenza e su quello dei significati strategici e generali.

Nella contingenza le scelte in economia di Niceforo gli procurarono una grande opposizione e una pessima fama presso le fonti coeve, tutte orientate a sostenere il movimento monastico e a denunciare ogni minima ombra di presunta deviazione dall'iconodulia. Nella generalità l'opera del logoteta ristabilisce con forza il ruolo dell'autocrate e del suo *entourage*, ne riafferma l'indipendenza e autonomia da potenze altre e estranee, fossero esse sociali, ecclesiali o notevoli concentrazioni di interessi economici.

3.5.1.9.1. Nella contingenza: contro i monasteri

3.5.1.9.1.1. L'eredità di Irene

Il governo di Irene si era fatto protagonista di notevoli sgravi fiscali: soprattutto i monasteri e le terre ecclesiastiche ne beneficiarono, furono, poi, abbassati i dazi doganali che colpivano l'importazione delle merci nella capitale ai portali di Abido e Hierus. Al termine dell'esperienza di governo dell'imperatrice, in ragione di queste esenzioni e abolizioni, le casse dello stato erano vuote; aggiungiamo a questi provvedimenti anche i tributi verso il califfato e verso i Bulgari. L'azione di Niceforo fu energica, della soluzione del tributo verso il califfo e i Bulgari abbiamo già scritto; la vera pietra dello scandalo nella sua politica fiscale fu l'atteggiamento volto ai monasteri e alle proprietà ecclesiastiche in genere.

3.5.1.9.1.2. Il *kapnikon* e i *paroikoi*

Il logoteta abolì ogni esenzione verso le proprietà monastiche e impose a quelle il *kapnikon*. Il provvedimento prevede una sorta di tassa sulla persona, sulla testa, un *testatico* secondo le forme linguistiche romanze, a tutti i coloni dei monasteri. Il *kapnikon* non colpì, in verità, i contadini, *paroikoi*, che erano sottoposti a relazioni di colonato verso i monasteri, per quelli poco cambiò sotto il profilo del reddito e dell'economia, ma le grandi concentrazioni monastiche ebbero l'obbligo di versare allo stato le tasse per tutti gli agricoltori da loro impiegati. Insomma il lavoro coloniale dentro le proprietà monastiche tornava a essere equiparato a quello delle proprietà laiche e le terre 'della chiesa' divennero terre uguali alle altre. Furono innalzati, poi, i dazi doganali di Abido e Hierus.

3.5.1.9.1.3. Fisco e autocrazia

Niceforo si rivolse anche contro le proprietà ecclesiastiche in genere, anche quelle secolari e verso i possedimenti di vescovati e patriarcati: anche quelli vennero sottoposti alla normale fiscalità laica. Questi provvedimenti provocarono altissime e rumorose proteste che si accompagnarono alla polemica moicheiana del periodo 806 / 809. Dopo la parentesi di Irene, si tornava a Costantino V e all'esperienza di governo del nucleo centrale della dinastia siriana.

È questo un dato non da poco giacché, come scritto per il governo di Giustiniano I, la politica fiscale era il vero riassunto della politica economica del governo e ne conformava l'immagine e il carisma; la politica fiscale determinava gli istinti della politica sociale, distributiva e produttiva del governo e plasmava l'intera esperienza amministrativa di un'epoca.

Niceforo, con la sua, ribadiva l'istituto autocratico imperiale.

3.5.1.9.2. Nella generalità: il *nomos georgikos*

3.5.1.9.2.1. Niceforo e il *nomos*

La legge agraria non è certamente il prodotto dell'attività di governo di Niceforo e l'abbiamo datata all'epoca di Giustiniano II e dunque alla seconda metà del VII secolo. Quell'esperienza, però, non si era fermata con la codificazione di quella legge importantissima; se il *nomos* fu il prodotto di un lungo lavoro amministrativo, fu anche la base per ulteriori precisazioni, adottate dalla dinastia siriana nell'VIII secolo. Niceforo, probabilmente, non fece altro che riassumere e rendere pubbliche queste precisazioni giuridiche; fece ciò con l'intento di sistemare la legislazione in tal materia.

3.5.1.9.2.2. Società bizantina 'moderna'

Il villaggio contadino e la sua comunità erano posti ancora più al centro degli interessi del governo e il villaggio diventò ancora di più il punto di partenza dell'organizzazione territoriale, sotto il profilo economico, produttivo e ovviamente fiscale. Con Niceforo il ruolo organizzativo del latifondo scomparve del

tutto, il latifondo tardo romano non esisteva più.

Se si possono individuare tratti distintivi nei passaggi storici, nei confini arbitrari tra epoche, per il caso della trasformazione della società tardo romana e protobizantina nel mondo compiutamente bizantino possiamo individuarne tre: il primo nella formazione di una monarchia ereditaria e del principio dinastico, il secondo nell'individuazione di un'ideologia autocratica per quella e il terzo, appunto, nella rinascita della comunità di villaggio a danno del latifondo tardo – romano.

Con Niceforo questo processo è concluso: venne, infatti, definitivamente, fuori, e in maniera articolata, la società bizantina secondo una forma che si sarebbe tentati di qualificare come 'moderna'.

3.5.1.9.2.3. *Gli agridia*

Veniamo alla specificità delle relazioni sociali all'interno della comunità, *koinè*, contadina che i provvedimenti di Niceforo inquadrono e registrarono. Innanzitutto la comunità era dinamica: si trasformava e si ampliava, cambiando la sua fisionomia sociale e topografica.

Esistono contadini che si arricchiscono e che possono ingrandire le loro proprietà acquistandone di nuove. Queste nuove terre, sottoposte alla coltivazione diretta del proprietario e della sua famiglia, si ubicavano ai margini del nucleo originario del villaggio e furono detti *agridia*.

3.5.1.9.2.4. *Proasteria*

Non tutti gli agricoltori, però, riuscivano a lavorare direttamente la loro terra: la comunità di villaggio non era formata solo da 'coltivatori diretti'; esistevano, infatti, piccole e medie proprietà che si conducevano attraverso il lavoro di terzi. Queste furono detti *proasteria*, secondo un etimo antico che risale addirittura a Plutarco, e cioè letteralmente 'terreni posti al di fuori della città'.

Questa inconscia associazione tra il villaggio (*chora*) e la città (*astu*) è emblematica sull'identificazione demica e topografica che fu vissuta dai componenti del villaggio bizantino e denuncia un'idea in base alla quale il *chora* è un preciso e precisato impianto urbanistico al quale fa riferimento un gruppo di proprietà contadine omogenee tra loro. Nei *proasteria* le forme di conduzione rimandavano a relazioni di lavoro subordinato e semi indipendenti; in quelle, infatti, operavano 'coloni' e fittavoli, i famosi *paroikoi*, schiavi, *douloi*, e anche operai a giornata i cosiddetti *misthioi*.

3.5.1.9.2.5. *Proasteria, agridia, chora*

Ebbene tanto le proprietà originarie del villaggio, quanto gli *agridia* e i *proasteria* erano sottoposte alla medesima misura fiscale: in una parola tutti i proprietari, grandi o piccoli, della comunità erano soggetti a una fiscalità che insisteva sul territorio del villaggio omogeneamente e non esistevano secondo quella privilegi o esclusioni.

Il villaggio, dunque, per ragioni fiscali, divenne una vera comunità di uguali dentro la quale ciascun soggetto aveva responsabilità fiscali condivise con reciprocità insieme con gli altri e non era soggetto, per quanto potente e influente, che potesse sottrarsi alle regole di quella fiscalità.

3.5.1.9.2.6. *Paroikoi, douloi e misthioi*

Il villaggio bizantino dell'epoca di Niceforo, e anche per tutto il secolo in oggetto e il X secolo, era formato da liberi proprietari che coltivano direttamente la loro terra: sono questi i *georgoi*. Fin dal VII secolo era stata questa la grande 'invenzione' sociale del mondo bizantino e rimase ancora dato ineliminabile e intangibile. Ai *georgoi*, però, si affiancarono altre figure e soggetti economici.

Numerosi sono ancora i *paroikoi*, che vivevano in un sostanziale rapporto di fittavolanza e mezzadria con il *georgos* proprietario del fondo. L'istituto del colonato è un istituto antico e rimanda alla romanità anche se non assumeva più la dirompenza economica e sociale dell'epoca classica; insomma i *proasteria* non sono latifondi. In ogni caso si mantenne una continuità linguistica con il mondo romano nel descrivere questa relazione di lavoro e proprietà; *paroikos*, infatti, significa 'colui che vive intorno alla casa del padrone' ed è una traduzione quasi fedele del latino tardo *circumcilliones*, che si riferiva ai coloni africani del grande latifondo: *circumcilliones* va, infatti, tradotto come 'coloro che vivono intorno (*circum*) ai poderi del padrone

(*cellae*).

Questa continuità non va interpretata, però, con troppa stringenza: mentre il colono tardo antico era vincolato al fondo, quello bizantino non lo era. Il *paroikos* poteva abbandonare la terra che conduceva, spostarsi e trovare un nuovo lavoro e il suo padrone non era altro per lui che il collettore di una parte del raccolto delle terre che coltivava e colui che pagava allo Stato, attraverso il villaggio, le imposte relative al suo lavoro e alla sua persona. Il *paroikos* era, alla fine, un uomo del tutto libero, al contrario di quello del mondo tardo-romano.

Liberi non erano i *douloi*, gli schiavi che, ancora, si incontrano nelle campagne bizantine del IX secolo e che solitamente affiancavano i *paroikoi* nella conduzione dei fondi più grandi. Il lavoro servile, però, è molto raro e lo schiavo una figura sociale in estinzione secondo un processo epocale che si era inaugurato nel mondo romano fin dal III secolo.

Liberi erano, invece, i *misthioi*, salariati e lavoratori a giornata impiegati indifferentemente da grandi e piccoli proprietari; sono costoro che hanno sostituito, in un processo secolare, i *douloi*. La schiavitù non offriva l'elasticità e la velocità di spostamento che un salariato, invece, portava con sé: il *doulos* era legato alla terra e al padrone, costituzionalmente quella servile non era manodopera flessibile e mobile sul territorio, mentre il *misthios* lo era.

Nel mondo bizantino il lavoro salariato prevalse, nel quadro del lavoro subordinato, su quello servile.

3.5.1.9.3. Nella contingenza: il *nomos georgikos* e l'*allegheia*

Fisco significava anche il mantenimento dell'esercito.

Il logoteta stabilì che gli insolventi verso il fisco fossero arruolati nell'esercito e, dunque, né incarcerati né ridotti allo stato servile come, invece, prevedeva la tradizione giuridica romana e protobizantina. Inoltre un insolvente fiscale apparteneva anche a una comunità, a un villaggio e a una circoscrizione fiscale contadina. Lo Stato, allora, donava la terra dell'insolvente alla comunità di villaggio cui quello apparteneva e chiedeva a questa di fornire direttamente le sostanze per l'armamento e l'equipaggiamento del nuovo soldato. La quota per questa prestazione era piuttosto alta, diciotto *nomismata* e mezzo, quindi quasi un quarto di libbra d'oro, e il villaggio doveva sostenerla in maniera collettiva. Lo stato guadagnava da questa transazione una seconda volta giacché le terre requisite all'insolvente venivano nuovamente distribuite all'interno della comunità e tornavano ad essere produttive sotto il profilo fiscale.

Qui il principio della responsabilità collettiva e reciproca balza agli occhi e, infatti, l'istituto dell'*allegheia* (reciprocità) è tradizionalmente attribuito a Niceforo, anche se, certamente, riferimenti giuridici precedenti non mancarono a questo imperatore.

3.5.1.9.4. Tra contingenza e generalità: il censimento generale dell'809

Nell'809 Niceforo organizzò un censimento generale allo scopo di verificare le potenzialità fiscali dell'impero. Il censimento generale rappresentò la quadratura del cerchio della nuova fiscalità imperiale dopo la parentesi disastrosa del governo di Irene. Il precedente censimento va ascritto al governo di Leone IV e cioè a quaranta anni prima.

3.5.1.9.5. Prestiti e banche: stato e finanza

L'opera di Niceforo ci informa anche della situazione dei tassi di prestito nell'impero bizantino.

In Bisanzio si prestava danaro a interesse, soprattutto si faceva uso di tale istituto nelle imprese commerciali e nelle intraprese di navigazione. Il prestito di danaro, se non equiparato all'usura, era comunque mal visto e censurato e lo Stato aveva nel corso dei secoli, tra VII e VIII secolo, segnalato una serie di limiti per quello. Questi limiti innanzitutto facevano riferimento alle antiche 'classi' o 'caste' di tradizione tardo romana ormai, in verità, desuete.

Innanzitutto i senatori e in genere gli appartenenti alla classe dirigente imperiale potevano prestare danaro con un massimale di interesse posto al 4%; si trattava di un calmiere notevole imposto a una classe che secondo un'antichissima tradizione non avrebbe potuto maneggiare danaro. I comuni cittadini, invece, potevano prestare con un tasso dell'8% e, solo per i prestiti su noli marittimi, considerati ad alto rischio, si permetteva un interesse massimo del 16%. Questo, più o meno, il quadro ereditato da Niceforo.

Un suo provvedimento stabilì che il prestito di danaro era equiparabile all'usura e lo vietò ai privati per permetterlo solo allo stato: solo lo stato possedeva le virtù etiche necessarie al commercio del danaro. La finzione ideologica rasenta l'ipocrisia.

D'ora innanzi l'unica banca dell'impero sarà l'imperatore stesso e suoi ministri che presteranno a un tasso fisso e invariabile: il 17%. Il provvedimento di Niceforo pose lo stato e i suoi ministeri al centro di controllo dello sviluppo dell'economia urbana e nei fatti le ricadute sulle intraprese commerciali furono notevoli: lo Stato si appropriava non del commercio in senso stretto, che rimaneva ai privati, ma del controllo e regolamentazione di quello; lo stato come volano dell'economia di mercato, dunque.

3.5.1.10. Guerra fino alla morte: la terza campagna bulgara di Niceforo

3.5.1.10.1. Tempi nuovi

Abbiamo veduto come l'atteggiamento verso i Balcani fosse radicalmente mutato durante il governo di Niceforo; la campagna nel Peloponneso e le due imprese contro i Bulgari testimoniano di questo mutato sentire. Fu questo il primo caso nella storia bizantina nel quale si fece uso della discriminazione etnica in maniera brutale, fino al punto di prevedere lo sterminio e l'estirpazione dell'avversario. Le ragioni sono molteplici e certamente l'irruzione dei Franchi nella penisola balcanica aveva interrotto ragionamenti e consuetudini internazionali e provocò, dunque, quel che si direbbe un 'cortocircuito'.

Se le otto campagne di Costantino V avevano spostato di alcune centinaia di chilometri il confine balcanico, quelle di Niceforo si erano spinte per un migliaio di chilometri dentro il territorio bulgaro.

3.5.1.10.2. Pliska

Nel maggio dell'811 Niceforo, dopo avere riunito un esercito enorme, anche perché rinforzato dal trasbordo di reparti dall'Asia Minore, si mosse nuovamente contro i Bulgari allo scopo di riprendere Pliska, la loro capitale che, nel frattempo, Krum aveva riconquistato.

Di fronte a un tale spiegamento di forze il Khan si ritirò, secondo la sua abituale tattica, sulle montagne dei Balcani e Pliska, così, fu di nuovo espugnata dai Bizantini. A Pliska, però, avvennero massacri indiscriminati, contrari alla tradizione bellica e in genere alla storia militare bizantina: donne inermi e bambini anche in fasce subirono un terribile massacro, spesso operato attraverso l'uso di mazze chiodate.

3.5.1.10.3. La trappola di Krum

Dopo Pliska, Niceforo che, come da tradizione, si era posto alla guida dell'esercito, decise di stanare i Bulgari dalle loro montagne e dunque l'armata puntò ancora più a nord; si giungeva, in tal maniera e per quell'area, agli antichi termini dell'impero romano.

I Bulgari di Krum seppero organizzare un tranello, riuscendo ad attirare l'esercito imperiale in una vallata stretta e scoscesa e qui contrattaccarono. Dalle montagne piovvero sui Bizantini massi e tronchi d'albero e attacchi di arcieri, mentre sul fondovalle e l'eventuale via di fuga Krum stabilì solide barricate scortate da numerosi armati. L'avanguardia bizantina, inoltre, si trovò ad affrontare un simile e improvvisato fortilizio.

La situazione militare divenne insostenibile: l'esercito imperiale insieme con l'imperatore medesimo e suo figlio, Stauracio, erano in trappola. Si diffuse il panico tra i combattenti che abbozzarono una ritirata verso il fondo della valle, ma quel ripiegamento venne impedito dalle barricate bulgare, mentre dall'alto della valle e dalle pendici dei monti i Bulgari scesero in massa.

Fu un massacro al quale scamparono solo pochi reparti di cavalleria che sfuggirono in forza della loro rapidità, quasi nessun fante e neppure l'imperatore medesimo.

3.5.1.10.4. Morte dell'imperatore

Niceforo, ferito a morte, venne fatto prigioniero dal Khan Krum, fu tradotto al suo cospetto, decapitato e il suo cadavere impalato. Era il 26 luglio dell'811 e dopo 433 anni un imperatore romano cadeva in battaglia; era, infatti, dai tempi di Valente e dal disastro di Adrianopoli, patito ad opera dei Goti nel lontano 378, che un imperatore moriva in guerra.

Fu un disastro in primo luogo militare ma subito dopo carismatico: tutti gli avanzamenti dell'impero in quell'area importantissima parvero vanificati e Krum poté rapidamente rientrare nei suoi antichi confini. Per qualche breve tempo si poté pensare che l'esperienza di governo del logoteta fosse cancellata per sempre, attraverso una morte così crudele e triste; la leggenda secondo la quale Krum fece rivestire in oro il cranio del *basileus* decapitato e impalato per usarla come coppa da vino è significativa di questa mitologia.

3.5.1.11. Niceforo e il suo bilancio

3.5.1.11.1. Verso un nuovo impero, verso un impero 'moderno'

Abbiamo già una volta, in questo capitolo, usato questo attributo di 'moderno' per il governo di Niceforo e il valore generale della sua esperienza politica. Il senso di questo attributo, 'moderno', va reperito nella perdita del principale legame con il mondo romano, la grande proprietà prediale aristocratica, che trovava rappresentanza e potere politico nel senato, e che fortificava l'antica ideologia dell'imperatore come *primus inter pares*.

Al contempo, mettiamo volentieri in relazione il nostro uso di quest'aggettivo per Niceforo e l'epoca che inconsapevolmente inaugura con il mantenersi dell'idea tutta romana di un potere pubblico, di un lodo arbitrale neutro in quello e la relativa mancanza di una aristocrazia nel senso medioevale del termine.

Si stava costituendo un nuovo impero anche nello scenario internazionale: un impero che iniziava ad aprirsi verso l'esterno anche perché aveva saputo strutturarsi in maniera tale da potere affrontare, contemporaneamente, confronti e conflitti su diversi fronti. Questa ubiquità non era stata realizzata né da Leone III, né da Costantino V che era rimasti prigionieri, sotto molteplici aspetti e per ragioni innegabili, in una logica difensiva.

3.5.1.11.2. L'odio delle fonti

Le fonti non sono affatto benevole nei confronti di Niceforo: lo dipingono come un sovrano autoritario e tirannico, nemico della fede e quasi un suo persecutore e lo descrivono come un iconoclasta in *pectore*. La sua morte, terribile e oltraggiosa per un imperatore, testimonia per quelle l'ignominia; ma le fonti, Teofane in testa, erano tutte vicine al movimento monastico degli Zeloti e nostalgiche del governo di Irene.

3.5.1.11.3. La subitanea fine della dinastia di Niceforo

Stauracio, che aveva seguito il padre nell'impresa bulgara, riuscì a sfuggire al massacro ma, durante la battaglia, fu ferito gravemente ed ebbe la schiena spezzata. Fu trasportato in condizioni disperate a Costantinopoli, dove, dal momento che il suo matrimonio con Teofano era stato infecundo, si decise a prendere i voti e a ritirarsi in monastero.

Era il 2 ottobre dell'811 e Stauracio indicò nel cognato, fratello di Teofano, Michele Rangabe, il suo successore. L'ipotesi dinastica di Niceforo finiva, dunque, in modo quasi automatico e l'impero rimaneva privo di una continuità dinastica, malgrado la labile relazione di lignaggio tra Irene, l'imperatrice deposta e scomparsa, e Michele.

Tre mesi dopo, agli inizi dell'812, Stauracio, a riprova della gravità delle ferite patite moriva.